ANDREA BENEDETTI

RAFFAELE STENO

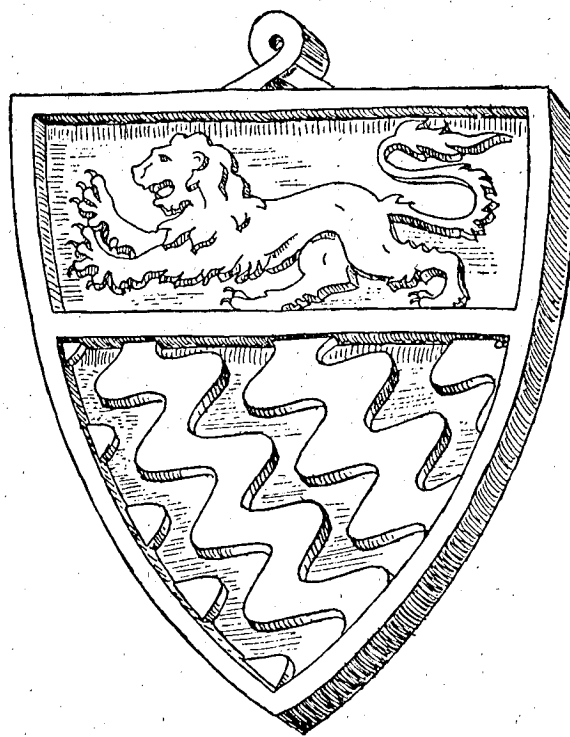
UN TENTATIVO DI SIGNORIA NELL'ISTRIA

TRIESTE 1950

ANDREA BENEDETTI

RAFFAELE STENO

UN TENTATIVO DI SIGNORIA NELL'ISTRIA

TRIESTE 1950

Disegno di Aldo Cherini

Stemma degli Steno

RAFFAELE STENO

UN TENTATIVO DI SIGNORIA NELL'ISTRIA

Abbiamo quattro esempi di Signorie in Istria, dei quali uno solo veramente vitale. Cronologicamente viene primo quello dei Signori di Momiano, potente famiglia feudale dell' Istria settentrionale che, nel 1259-61, instaurarono una signoria sulla città vescovile di Cittanova, a quel tempo non ancora ordinatasi completamente a comune; secondo quello dei de Castropola, cittadini di Pola, nonchè potentissimi feudatari dell'agro polese aventi anche voce nel Parlamento friulano, che dal 1310 al 1331 esercitarono effettivamente la signoria sulla vescovile città, loro patria. Di quest'ultima trattò esaurientemente in acuto e dotto studio il nostro eminente storico Camillo De Franceschi.

Fra questi due esperimenti c'è una notevole differenza, quello di Cittanova è poco più che un semplice episodio contingente dovuto ad iniziativa personale di Bianchino da Momiano, un dinasta non cittadino, nel secondo invece i Castropola, cittadini influenti, nonchè dinasti in vari luoghi della Polesana, arrivano alla signoria per organico sviluppo della costituzione del Comune, in conseguenza quindi di una lenta e tranquilla evoluzione fondata su tutti, o quasi, gli elementi vitali della città; e durante il loro governo il podestà sopravvive in Pola come nelle altre signorie italiane, ma anche qui la sua funzione è ridotta puramente al campo amministrativo.

Terzo tentativo è quello di Marco Ranfi, cittadino di Trieste e feudatario di non grande importanza nella Carsia, tentativo non riuscito, ma caratteristico in quanto esso pure è tentato in una città vescovile, già perfettamente ordinata a comune autonomo, e perchè segue di appena tre anni l'analogo e felice esperimento dei Castropola.

Ultimo è il tentativo fatto a Muggia nel 1372 da Raffaele Steno, non un feudatario, ma semplice cittadino.

Diverse sono per ciascuna delle quattro città le origini di questi tentativi, cioè essi hanno bensì comune il movente, ossia le discordie cittadine, ma sono le particolari condizioni locali che ne determinano il tempo e il modo. La mancanza di condizioni adatte — e fra queste va messa anche l'esistenza al momento opportuno dell'uomo che abbia oltre l'ambizione anche la capacità di dirigere una fazione e asservirsela — impedisce che si formi una Signoria, o formatasi, come a Pola, si mantenga a lungo.

Se i primi tre rovesciamenti di ordinamenti comunali hanno i caratteri per essere considerati dei veri tentativi destinati ad originare una signoria, per quello dello Steno esistono molte incertezze; tuttavia essendosi Muggia ribellata al patriarca, suo legittimo signore, per incitamento dello Steno, che la resse per più di un anno in completa indipendenza sotto la sua guida, questo suo duro governo può essere considerato senz'altro vera e propria tirannide in quanto non tendeva a dare Muggia in mano a Venezia, o ad altro alto signore, ma era fine a se stesso.

* * *

Col diploma dei re d' Italia Ugo e Lotario del 17 ottobre 931 (1), il castello di Muggia «in comitatu Istriense» con tutte le sue pertinenze e con piena immunità da ogni autorità ducale, marchionale e comitale, venne donato alla Chiesa d'Aquileia, alla quale sarà legato fino al 1420, anno della caduta del Patriarcato. A seguito di questa prima notizia sappiamo che nel 1202 il doge Enrico Dandolo, diretto in Oriente per la IV Crociata, dopo aver sostato a Trieste, si presentò con l'armata nel Vallone di Zaule e alla vista di così potente flotta i Muggesani, preceduti dal clero, dal gastaldione Ingelpreto e dal giudice Bertaloo, si fecero incontro per prestargli omaggio, obbligandosi di dare a Venezia, in segno di fedeltà, 25 orne «boni vini puri de nostro territorio» da trasportarsi «nostris espensis (dei Muggesani) ad ducalem ripam in festo S. Martini» e di fare il servizio contro i pirati fino a Rovigno (2). Allora il castello di Muggia — castrum Muglae — chiamato poi Muggia-

(1) Anno 931 (Verona, 17 ottobre) Hugo et Lotharius gratia Dei Reges... Castellum quod dicitur Mugla adiacens supra littus oceani maris in comitatu Histriense sancte Aquilegensis Ecclesie, cui reverendissimus Patriarcha Ursus presidet, perpetuis temporibus habendum iure proprietario concedere dignaremur (BUTTAZZONI in Archeografo Triestino, vol. III, 99).

Nel 1072 però il patriarca cedette Muggia al vescovo di Trieste ricevendone in concambio l'isola Paciana.

(2) DANDOLO, *Cronaca*

vecchia o Monticula, era situato in alto al colle ove ancor oggi esiste la piccola antichissima basilica italo-bizantina, ma il porticciuolo era poco lontano, vicino alle produttifere saline, che assieme agli olivi ed alle vigne di ribolla costituivano tutta la ricchezza del castello. Sulle sue rive venne man mano sorgendo il Borgo Lauro, che doveva poi costituire il nucleo della nuova Muggia. Il borgo a marina è ricordato nel 1235 in un atto di vendita steso dal notaio Valpreto e un trentennio più tardi il vescovo tergestino Arlongo de' Visgoni, barone di Muggia (fino al 1273) vi consacrò la chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo (28 maggio 1263).

Verso la metà del XIII secolo Muggia aveva già raggiunto un ordinamento autonomo quasi completo. Infatti troviamo che già durante il governo di Gregorio di Montelongo, e cioè negli anni 1256, 1257 e 1258, insofferente del vecchio governo gastaldionale, la città volle eleggersi un *podestà* di suo gradimento e il patriarca fu costretto a venire a patti ed accontentarsi solamente di sanzionarne la nomina[3]. Il reggimento comunale era costituito da un podestà, talora chiamato podestà e capitano, non più eletto di sei in sei mesi, ma di anno in anno dal Consiglio e confermato dal patriarca [4]. Egli aveva il potere esecutivo e, quale rappresentante del patriarca, interveniva, senza però voto, alle adunanze consiliari e al tribunale. Il consiglio maggiore veniva anticamente formato per elezione tra i cittadini della Terra e da esso si eleggevano i *giudici* per il civile e criminale minore ed alcuni *anziani* che, coi giudici, formavano il *Consiglio minore* o dei Savii, cui spettava il quotidiano disbrigo degli affari. Intorno al Trecento il consiglio maggiore fu «serrato» non essendone ammessi che i discendenti da padre e avo già aggregati allo stesso. Alla difesa del luogo provvedeva, con alcuni stipendiari, un *castellano* nominato dal patriarca. L'amministrazione delle rendite camerali, che anticamente era di competenza del gastaldo [5], di nomina patriarcale, con la trasformazione fin dal 1230 di tale carica, venne a ricadere fra le mansioni del podestà [6]. La giudicatura maggiore, e cioè il jus gladii, spettava al patriarca che si valeva del suo gastaldo.

Muggia ebbe dunque nel sec. XIII un proprio statuto [6 *bis*] — statuta ipsius Terre Mugle habentis, licet sit subiecta Ecclesie Aquilegensi, modum separatum et divisum a consuetudinis Patrie Forijulii — e probabilmente anche prima e già a mezzo di questo secolo aveva un suo, sia pur modestissimo, palazzo di città che fu poi ampliato nel 1444 da Giacomo Loredan. «Era di stile ogivale, semplicissimo: bastava per i settanta consiglieri, per il consiglio degli anziani e per gli avogadori. Il Comune, composto di gente fortissima, dimostrò — scrive G. Caprin [7] — più volte in quella sala che, guadagnata con legittima prepotenza la propria autonomia, non permetteva ad alcuno d' intaccarla o diminuirla».

Neanche la libera nomina del podestà accontentò lo spirito di ribellione e d' indipendenza dei Muggesani, e dopo esser stata teatro di torbidi contro il patriarca nel 1259, Muggia mandò nel 1261 degli aiuti armati a Venezia contro i genovesi nonostante il divieto del patriarca e venne ricondotta all'obbedienza per intervento del Parlamento Friulano [8].

Dopo la dedizione di Pirano ai Veneziani (1283), il patriarca Raimondo passava nell' Istria e il 7 marzo 1283 a Muggia si alleava al co. Alberto di Gorizia per muovere guerra ai Veneziani ed ai suoi fautori [9]. Dapprima, assieme a Trieste, Treviso e Padova, Muggia combattè nella lega patriarcale e prese parte alla conquista di Capodistria, che teneva allora per i Veneziani, quindi passò contro il patriarca Raimondo, suo legittimo signore. Infatti il 29 novembre 1287 il borgo inferiore di Muggia si diede in protezione e custodia ai Veneziani alle seguenti condizioni: « ut dum guerra durat Istriae, *burgum* ipsum regatur et conservetur ad nostrum (di Venezia) honorem secundum consuetudinem suam et *sua*

---

(3) 1258 — Item unum Instrumentum continens qualiter *Comune* et homines Mugla supplicaverunt D. Gregorio, Patriarche Aquilegensi ut daret eis licentiam eligendi pro anno futuro Potestatem et ipsius Potestatis electionem, ac etiam confirmationem (Thesaurus E. Aq. n. 573-4, 584, 587).

(4) Già nel 1256 troviamo che al patriarca spettava ormai la sola conferma, e non più la nomina, del podestà e giudici (BIANCHI, *Doc. sulla storia del Friuli*, vol. II, p. 241). La seconda elezione del podestà Genisio o Senisio de Bernardis (1 agosto 1256 - 1 agosto 1297) sarebbe perciò quella ricordata nel 1257 (*Thesaurus* p. 234, n. 587) e quindi l'anno dopo (13 luglio 1258): Pellegrino gastaldo patriarcale a Muggia e Tommaso Dabbene chiesero a nome del Comune di Muggia al patriarca il permesso di eleggersi il podestà per l'anno seguente a cominciare da S. Martino; il permesso fu accordato e l'eletto Genisio de Bernardis (*Thesaurus* p. 232, n. 574) padovano, senescalco del patriarca e podestà di Montona, abbinò le due podestarie. Altro abbinamento di due cariche, o di più podestarie, lo troviamo nella medesima persona allorchè Rictario (1261-1266) venne anche eletto podestà di Muggia (1263).

(5) I diritti del Patriarcato d' Aquileia in Muggia, secondo un memoriale dello stesso patriarca, al Governo veneto il 14 ottobre 1328, erano così specificati: 1) esercizio di alta giurisdizione criminale per mezzo di un gastaldo da lui nominato senza ingerenza del podestà eletto dai Muggesani e da esso patriarca confermato; 2) percezione di 312 orne di vino e di 3 orne d'olio all'anno; 3) casa per il gastaldo; 4) servizio militare dei terrazzani; 5) giurisdizione delegata al solo gastaldo nelle liti di proprietà (Commemoriali III, 144.).

(6) 1230, 31 mart. — Concessio Communi Mugle, quod Potestas ipsius Terre gerat officium Gastaldionis Patriarchalis (CARLI, Antichità Italiche, App. di documenti alla parte IV, p. 220). Che il gastaldo continuasse a sussistere, ma con mansioni ridotte (v. nota precedente) lo comprova l'investitura data dal patriarca Raimondo nel 1279, trovandosi presso Lodi, a «Vitali de Mugla Gastaldiam ejusdem Terre de Mugla usque ad ipsius D. Patriarchae beneplacitum manu propria investivit (CARLI, o. c., Appendice alla parte IV, pag. 105).

(6bis) Gli statuti originali di Muggia del 1347 (1341-1347), nonchè quelli del 1420 e del 1454 si conservano nell'Archivio Diplomatico di Trieste. — Ufficiali pubblici erano, oltre il cancelliere, il fonticaro, i giustizieri per i pesi e le misure, il procuratore dell'ospitale, i procuratori delle chiese, ecc.

(7) *L' Istria Nobilissima*, vol. I, p. 235.

(8) VERGOTTINI, *Lineamenti ecc.* II, p. 14.

(9) *Arch. Triestino*, XVI, 58-61.

statuta et quod post presentem guerram *remaneat in statu suo sicut prius erat*, salvis semper omnibus pactis que ipsi habent nobiscum». Era dunque una vera protezione e custodia e, dietro richiesta, i Muggesani ottennero il 29 dicembre un podestà e l'anno seguente, tra il 4 e 5 novembre, i Veneziani poterono presidiare anche il *castello* di Muggia vecchia per la sola durata della guerra, cosicchè nel 1291 borgo e castello furono restituiti al patriarca (10). Ma sotto Ottobono de Razzi, cioè il 24 maggio 1314, Muggia si diede nuovamente a Venezia (11) per ritornare al patriarcato nel 1315, cioè alla morte del patriarca.

Desiderata con cupidigia dai Triestini e dai Veneziani, Muggia, piccola borgata, fu sempre turbolenta e frequentemente travagliata dalle lotte di partiti, spesso straziata da ribellioni, che venivano favorite da quei potenti vicini in attesa di allargare i loro possessi a spese del lontano prelato aquileiese. Così avvenne anche nel 1328, ma poco dopo Muggia ritornò all'obbedienza, anche per intervento della stessa Venezia. Nel gennaio 1353 i Triestini, che partecipavano alla guerra dei Goriziani contro il patriarca, la conquistarono e la diedero alle fiamme «castrum Mugla combusserunt, vites et oliva inciderunt» (12).

Intanto la signoria patriarcale sull'Istria declinava sempre più e sulle coste settentrionali solo Trieste e Muggia erano ancora libere dalla dominazione di Venezia; tuttavia Muggia dopo esser stata espugnata dai genovesi di Paganino Doria il 7 settembre 1354, prestava fedeltà e accettava il vessilo di S. Marco; così il 7 gennaio 1355, il 9 settembre 1355, il 14 settembre 1361 e pure il 1 maggio 1368, allorchè salì al dogato Andrea Contarini, messi della Repubblica si recarono a Muggia ove ricevettero *il solito* giuramento di fedeltà e fecero la consegna del vessillo in segno evidente dell'antico rapporto di «fidelitas» verso la Serenissima (13).

Il 19 aprile 1366 prendeva possesso della cattedra aquileiese Marquardo de Randek, che in ogni tempo si dimostrò fiero avversario di Venezia; egli tentò di rafforzare il dominio patriarcale in Istria e ciò spiega le molteplici ribellioni, tanto più che dal 17 novembre 1369 anche Trieste, dopo un primo vano tentativo di ottenere protezione e difesa dai duchi d'Austria in cambio di una dedizione forzata, era passata in mano dei Veneziani, possesso questo sanzionato bensì dal trattato di Lubiana (12 novembre 1370) in cui per il prezzo di 75.000 zecchini l'Austria rinunziò ad ogni diritto sulla città, ma che non doveva durare a lungo (1380). Subito Venezia cercò di ottenere dal vescovo di Trieste l'investitura della decima del castello e borgo di Muggia, decime che noi sappiamo non appartenevano più al presule tergestino (14). Poi nel 1372 i Genovesi, ancor prima dello scoppio della guerra di Chioggia, fecero una scorreria nell'alto Adriatico e assaltarono Umago.

Questi due avvenimenti possono aver influito a ravvivare più o meno le lotte intestine muggesane degli anni che stiamo per trattare.

Intanto durante il patriarcato di Marquardo (1365-1381) e precisamente nel maggio 1370, Muggia, che era solita rinnovare il giuramento d'obbedienza e fedeltà e l'offerta di un'annuale regalia, ebbe una forte e cruenta reazione verso Aquileia. Il patriarca richiese al Comune di Udine di mandare a Muggia un suo ambasciatore e fu scelto Nicolussio di Ser Bilinussio con l'intento di rappacificare gli animi «supra quadam discordia ibidem orta»; verso i primi di giugno vi ritornò anche Salono di Savorgnan, podestà patriarchino di Muggia, con nove soci e vari balestrieri, che forse s'era allontanato durante i primi disordini. Anzichè ottenere la concordia dei cittadini, gli animi vennero maggiormente eccitati e ne approfittarono alcuni congiurati, e fra essi il notaio Zessio q. Artanesio e Pietro Ade da Muggia, i quali armata mano invasero le carceri ed uccisero con un colpo di stocco Artuico detto Zampano, prigioniero del maresciallo patriarchino, e il giorno dopo lo appesero, per dispregio, sulla forca «in crastinum ipse Zissius aliis associatus corpus ipsius Zampani ad furcas fecit suspendi». Il motivo dell'uccisione di un prigioniero del patriarca, può essere forse ricercato o nel timore di rivelazioni pericolose a gente contraria al partito patriarchino, o a vendetta personale, ciò che è più probabile, perchè i congiurati non si accontentarono di sopprimere la vittima ma anche di dileggiarla. Ma il partito patriarchino conservatore era ancora così forte che riuscì ad impossessarsi di alcuni dei facinorosi, che furono consegnati al patriarca.

In giudizio, tenuto nel palazzo patriarcale di Udine «Actum Utini in tinello Patrarchalis Palatii», per mandato di Lodovico de Auspurgo, maresciallo del Patriarcato e dinanzi a Giovanni de Monticulis (15) vicario perpetuo, venne pronunziata, a tenore dello Statuto di Muggia, la condanna della decapitazione

(10) MINOTTO, *Doc. ad Hist. F. I. ad annum*, edizione Venezia 1870.

(11) MINOTTO, *id. ad annum*.

(12) LEICHT, *Parlamento Friulano*, 28 gennaio 1353, e CESCA, *Trieste ed il patriarca Nicolò d'Aquileia*, pag. 7.

(13) *Commemoriali* V, 71, 184, VI, 271, VII, 420.

(14) 1370, 3 aprile — Il vescovo di Trieste al doge. Benchè abbia già dichiarato a Leonardo Morosini non aver costui diritto alcuno sulle decime del castello e borgo di Muggia tuttavia si dice pronto ad investirlo. Dato a Trieste (Comm. VII n. 562). Infatti noi sappiamo che il vescovo di Trieste Brixa aveva ceduto al patriarca, già il 16 febbraio 1296, il suo possesso censuario, metà della decima dazii, diritti, ecc. che gli competeva nel castello, borgo e territorio di Muggia in cambio della temporalità spettante alla chiesa di S. Canciano oltre Isonzo (diocesi di Aquileia) e di 1200 libre di piccoli veneziani, quale supplemento di compenso (Thesaurus E.A. p. 227 n. 534). L'altra metà era stata già prima venduta ai Reifenberg e da essi la comperò il patriarca nel 1329.

(15) Johannes de Monticulis I.U.D. e perpetuo vicario in temporalibus D. Patriarchae è forse uno degli ultimi castellani o patrizi di Muggia vecchia (Monticula).

«eorum capita separentur a busto taliter quod moriantur» dei due ribelli principali, rei confessi: «auditis spontaneis confessionibus semel et pluries cum continua perseveratione factis». L'esecuzione venne eseguita poco dopo «non longo interveniente intervallo in mercato novo Terre Utini»; il documento porta la data 25 settembre 1370 e attesta aver Zessio confessato che egli ne era stato il capo «eum fuisse de principalibus hec mala committentibus et fuisset tamquam caput gentium», non nomina invece altri complici, ma certamente altri furono banditi in contumacia e fra questi *forse* anche Raffaele Steno ([16]), appartenente ad una delle più importanti e facoltose famiglie di Muggia che sarebbe stato carcerato e quindi rilasciato o bandito «quondan Raphaelem carceravit et deinde relaxavit». Quando in città si apprese che il patriarca, dopo aver fatto giustiziare Zessio e Pietro di Ade, intimava al Comune di pronunciare il bando contro eventuali altri complici, sembra nascesse un nuovo fermento, perchè dopo poco noi vediamo essere tolto il bando a Raffaele Steno ed il Consiglio maggiore di Muggia delibera che verso la fine di ogni anno si abbia in avvenire ad eleggere due uomini di fiducia perchè veggano ciò che può convenire, o meno, alla patria e suggeriscano concordia e tranquillità (31-XII-1371).

La maniera forte non era giovata a far cessare le macchinazioni contro il principe aquileiese e Raffaele Steno, dal carattere certamente violento ed ambizioso, che covava vecchi rancori, il 2 dicembre 1372, strette segrete intelligenze con alcuni concittadini ostili al governo patriarchino e aiutato da antichi complici, ai quali, come a lui, era stato revocato il bando «vetus confinatus» e da un certo numero di Piranesi con barche ed armi, s'impadronì di sorpresa «hora media tertia» di Muggia «Terram Mugle per portum manu armata invasit». In questo assalto andarono uccisi, oltre a diversi cittadini, anche due giudici del Comune: Ser Nicolò di Ser Aldrisio e Ser Tommaso di Nicolò, inoltre ser Giovanni Brunetti, Paolo di Ser Andrea, appartenenti alla parte contraria e perciò è presumibile più per ira di parte, o vendetta, che per altro.

MUGGIA — Castello e mura *foto Musco Civico*

L'assalto avvenne, come s'è detto, il 2 dicembre *dell'anno 1372 e non del 1374*, come erroneamente risulta dal Codice Diplomatico Istriano; tale anno è confermato da tutta una serie di notizie concordanti e dal fatto che subito il giorno dopo, cioè già il 3 dicembre 1372, Federico de Randek, maresciallo del Patriarcato e Giorgio decano di Aquileia, informarono il patriarca (assente da Udine) e con lettera indirizzata «nobilibus viris Gastaldioni, Provisoribus et Consilio Terre Civ. Austrie» ne diedero la dolorosa notizia anche ai Cividalesi, affinchè questi inviassero subito alcuni loro maggiorenti, fra i quali Rodolfo de Portis, onde consigliarsi sul da fare. ([17])

Il Consiglio udinese, adunatosi il giorno stesso desideroso di appianare la faccenda piuttosto con accordi che con la forza, deliberò di *non mandare* per il momento armati a Muggia. Intanto i Muggesani aderenti alla parte patriarchina, parte erano fuggiti impauriti a Capodistria «aliqui vero fugam rapuerunt», parte si nascosero e segretamente invocavano aiuti. Il 5 dicembre 1372 il Comune di Udine mandò Elia de Gubertino, dottore in legge, accompagnato da quattro persone, a trattare quale ambasciatore con Raffaelo Steno, «qui malo modo eamdem (Terram) usurpavit» e cercasse di mitigarne il furore. Riuscito vano questo passo il Comune di Udine mandò il 7 dicembre Missio de Romanzacco e Nicolò

([16]) In un interessante documento «Muglisano» in volgare del Trecento (10 dicembre 1341) troviamo ricordato un ser Stenum quondam domini Thome, assieme ad altri cittadini di Muggia a cagione di un prestito che il fiorentino Giovanni Soldoniero vantava, evidentemente dal Comune, in forza di una carta, non si sa a quale titolo (LEICHT, in *Mem. stor. Cividalesi* A. I, fasc. 3-4). Alle lotte cittadine che straziavano la città, ser Steno «deve aver partecipato anche anni prima se l' 11 febbraio 1342 in Udine, Firmapace e Steno di Muglia giurarono di non allontanarsi da Udine, *senza speciale permesso* del patriarca» (BIANCHI, Indice dei doc. per la st. del Friuli dal 1200 al 1400; pag. 103).

([17]) IOPPI, *Doc. sulla storia di Muggia ecc.* in Arch. Triestino vol. IX, p. 303, doc. V.

de' Gabrielli a Monfalcone dal patriarca «ad paciscendum et componendum inter Rafagellum ut Terra Mugle non amittatur» e il giorno dopo, dietro richiesta del patriarca perchè il Comune inviasse gli armati della «talea» e potendo anche di più, altri sei cittadini per consigliarsi con Francesco de Savorgnan e per trattare del ricupero della terra e città di Muggia. Il 12 dicembre venne stabilito di mandare a Muggia Federico di Francesco de Savorgnan con 10 cavalli e si autorizzò l'assunzione di 25 stipendiari «pedites, balesterii et pavesarii», il 17 dicembre infine partirono 32 fanti ed un trombettiere a spese del Comune di Udine, sotto il comando del conestabile Galidesio de Andreotti e per i quali fu approntato anche un bel vessillo.

Non è da mettere in dubbio che Raffaele Steno commise molte sopraffazioni «multa enormia committens in eamdem Terram, ipsam ad manus suas posuit», tuttavia la memoria degli atti compiuti ci è pervenuta deformata probabilmente dall' inevitabile odio degli avversari.

Non sappiamo se gli armigeri inviati il 17 dicembre dal Comune di Udine raggiungessero Muggia, o se si fossero fermati a Monfalcone, dove si trovava il patriarca, sempre desideroso di reprimere e punire con le armi l'audacia dello Steno, ma è del 31 dicembre una notizia riguardante nuove trattative di un'amichevole composizione della vertenza, avvalorata da una lettera del 1.o gennaio 1374 diretta da Aquileia a Cividale, nella quale si parla di una risposta data al patriarca da parte di Raffaele Steno, certo a seguito delle prime ambascierie «per Raphaelem et *aliis eius sociis* ac *homines* et *Comune* Terre Mugle». Lo Steno, che parla dunque anche a nome dei congiurati e degli uomini e del Comune di Muggia, deve aver dato una risposta spavalda e tale da non lasciare molte illusioni, tuttavia nella lettera si consiglia ancora un tentativo e si indicano i modi di procurare la pacificazione di Muggia col patriarca a mezzo degli ambasciatori del Comune di Cividale, i quali avrebbero dovuto andare a Muggia «ad perscrutandam et sciendam *ultimam voluntatem et dispositionem* eorum... forte melius inducentur, *quam adhuc sint inducti*».

Intanto Raffaele cercava alleati e protezione e verso la fine di dicembre s'era portato con cinque suoi aderenti a Trieste, dove segretamente si abboccò col podestà e capitano veneto di quella città, ritornando il giorno stesso a Muggia; tutto ciò fa infatti supporre che i Triestini favorissero questa audace impresa, mentre Venezia richiesta di aiuto da parte del patriarca e dei nobili del Friuli si dichiarava, almeno ufficialmente, imparziale nel fatto e nelle sue conseguenze, legata com'era Muggia a lei dal vincolo dell'antica fidelitas [18].

Finalmente agli Udinesi riuscì di concludere un accordo, che fu sanzionato ai primi del gennaio 1373 a Cividale «facta fuit conclusio dicta *reconciliationis* de Muglensibus et ipsum Dominum nostrum, que celebrata fuit in Civitate Austria».

L'accordo o tregua, se anche ci fu mai, durò poco: già il 12 giugno 1374 il Comune di Udine deliberò d' inviare un'ambasciata a Muggia essendosi inteso che quattro prigionieri erano stati condannati ad essere abbacinati e sette giorni dopo (19 giugno) inviò una lettera a quello di Cividale nell' intento di aggiustare le differenze tra Muggia e il Vicedomino del Patriarcato, ciò che ci induce a credere che l'accordo cividalese non fosse stato effettivamente rispettato, o fosse stato rotto. È certo che nell'ottobre 1374 Raffaele Steno stava ancora, o di nuovo, a capo della rivolta e divenne realmente signore di Muggia, «ipsam detentam esse *per violentiam et quasi more tyrannico* per quemdam Raphielem Ser Steni habitatorem et convicinum dicte Terre Mugle, in qua noviter multa scandola et enormia commissa sunt, videlicet occisiones hominum, exulationes, repulsiones, errores et damna alia quasi innumerabilia». Al patriarca la misura sembrava ormai colma e preparava perciò segretamente una spedizione militare per stroncare la ribellione e ricuperare Muggia; raccolse stipendiari ed invitò le comunità di Udine, Cividale e Gemona e i feudatari ad inviarglieli a Monfalcone, dove nell'ottobre si trovava nuovamente «militiam vos tangentem et ultra quantum potestis» [19].

Ancora una volta in pieno consiglio di Udine viene deliberato d' inviare al patriarca il contributo d'armigeri, non perchè il Comune fosse tenuto a tale contribuzione di guerra fuori della Patria, ma solo in via di grazia e ciò «ne ipsa Terra (di Muggia) a gremio ipsius Ecclesia benedicte perpetualiter segregaretur»; si tratta di 24 elmi e 14 balestieri che il 28 ottobre partono alla volta di Muggia sotto la guida di Federico de Savorgnan, provvisti di tutto il necessario caricato su 14 carri. Il patriarca aveva chiesto, come abbiamo detto diggià, soccorsi anche a Venezia, per ottenere forse che almeno dal mare i Muggesani non ricevessero rinforzi, ma i Veneziani, che volentieri vedevano aver la Chiesa d'Aquileia perduto quel porto da essi tanto agognato, dapprima si dichiararono imparziali, poi finsero di ingelosirsi che il patriarca riunisse tante genti ai loro confini e mandarono Pantaleone Barbo a lagnarsene. Il patriarca lo tenne a bada con buone parole e in quel mezzo l'esercito aquileiese giunse sotto Muggia, l'attaccò con forza e dopo quattro o cinque giorni

---

([18]) 14 dicembre 1372 — Avendo il patriarca di Aquileia e i nobili del Friuli partecipato novitatem Mugle pregando per aiuto, e di poter estrarre vettovaglie dallo stato veneto; si risponde con voti di pace, che si diede sempre nei casi possibili assistenza ai patriarchi, ma che la terra e il *comune* di Muggia per antiqua pacta et iura tenentur nobis de fidelitate et regaliis et non esset nobis honor *exhibere favorem contra eam*, onde «contemplatione sue paternitatis et nobilium» Venezia resterà imparziale nel fatto e nelle sue conseguenze (Senato Misti vol. XXXIV in Amsia V p. 53).

([19]) IOPPI, *o.c.*, *doc.* VIII.

d'assedio la costrinse a chiedere mercede e ad arrendersi senza condizioni ([20]).

Il quattro novembre 1374 il patriarca Marquardo fece il suo trionfale ingresso in città «post duos dies quibus ante dictam Muglam in campanea hospitatus fuit» e sembra che nel furore del combattimento Raffaele Steno perdesse la vita oltre che il potere, perchè di lui non si hanno ulteriori notizie. Il giorno sei la notizia del riacquisto di Muggia giunse ad Udine; «una tunica et unus caputeus de colore» fu donata dalla Comunità al cursore che aveva portato la lieta novella ([21]).

Per mettere fine alle discordie cittadine e più ancora per assicurarsi una volta per sempre il possesso della Terra e tenerla in timore, il patriarca dopo entrato in Muggia deliberò di erigere il nuovo castello presso il borgo, le cui rovine si vedono ancora oggi, e lo affidò ad un castellano con sufficiente guarnigione; chiese poi al Comune di Udine, che gli accordò non «ex debito», ma per grazia, il permesso di trattenere, finchè fossero eretti i nuovi fortilizi, il nobile Federico de Savorgnan, Elia de Gubertini, Nicolussio de Andreotis, Ioachino, Zorio de Gemona, Antonio e nipote di Monachino, Filippo Tomasio e Guglielmo con altri dodici soci in tutto e ciò a spese del Comune ([22]) e successivamente altri fanti perchè assistessero il nuovo capitano e podestà creato dal patriarca per Muggia «qui assistant una cum aliis Capitaneo et Potestati in eadem per eundem Dominum noviter creatis uti in ipsa regula et ordo nuper dati cum perserveratione observentur ad eundem statum et tranquillitatem et statim ut valeat continuare opus iam inceptum fortilitiarum». Venne fissato dal Comune udinese il loro numero in 20 e fu eletto Nicolò de Orbittis quale loro conestabile per la durata del mese di loro permanenza; essendo stati i venti giovani scelti fra i migliori «honorabiles» della città, furono provvisti anche «de octo familiaribus ad serviendum eis circa agenda» e il Comune si sobbarcò tutte le spese: lo stipendio dei giovani e dei servi, il vitto, il trasporto delle armi a mezzo carri con relativa scorta di 4 balestrieri, ecc.([23])

* * *

Si può senz'altro ammettere che Raffaele Steno e i suoi seguaci, impossessatisi il 2 dicembre 1372 della loro città «per violentiam», abbiano dato libero sfogo ai loro rancori e passioni: «interemptiones hominum, captiones, exulationes, conspirationes, violationes, contemptiones et rebellationes» e che, per dirla con una sola parola, lo Steno abbia governato la città «more tyrannico» o «modo tirranico» come per due volte troviamo scritto nei documenti udinesi che possediamo, ma bisogna pur concedere che queste notizie ci vengono tramandate da fonte bensì autorevole, quale poteva essere il Consiglio del Comune di Udine, ma che può essere considerata quasi avversaria in quanto si vedeva nella ribellione di Muggia il distacco di una città «a gremio ipsius Ecclesie» e per di più che i racconti riportati in Consiglio venivano fatti non da testimoni oculari e imparziali, bensì dagli esuli aderenti alla parte avversaria soccombente. Per i Friulani gli avvenimenti sembrarono assumere in un primo tempo l'aspetto di lotte provocate esclusivamente da discordie intestine, poi quasi di una vera rivolta «revellatio», mentre invece più tardi, nella lettera 1 gennaio 1373, ove si allude già a delle vere trattative di riconciliazione, si specifica che le proposte sono fatte «per *Raphaelem et alios eius socios* ac *homines* et *Comune* Terre Mugle», non si parla dunque più di ribelli, anzi *si riconosce allo Steno la qualità di capo dei suoi aderenti, dell'universalità e del Comune intero di Muggia*. In questa veste vediamo infatti lo Steno con «quinque de sibi adherentibus» incontrarsi segretamente col podestà e capitano veneto di Trieste.

Per concludere si può ritenere che per più di un anno Muggia sia stata retta in completa indipendenza sotto la più o meno larvata tirannide di Raffaele Steno, signoria però debole, senza aiuti ed alleanze, debolezza che spiega le continue trattative per una riconciliazione, qualunque essa fosse.

È interessante ricordare che, mentre aveva il potere, lo Steno fece erigere in Muggia la chiesetta dedicata a Maria Vergine ([24]), nella quale c'è la tomba della sua famiglia. Completa dunque, nei violenti contrasti tipici di quei tempi, questa strana figura di tirannello, anticipatore in pratica della massima «pecca fortiter, sed crede fortius» se, preso da doloroso tormento spirituale per quante enormità aveva forse commesso, chiede alla Vergine intimo perdono e con le sue ricchezze, siano esse state onestamente accumulate dagli avi o illecitamente procacciate coi suoi abusi, bandi e spogliazioni, eleva una chiesa a gloria della Madre di Dio. L'iscrizione in caratteri gotici che venne murata ad una parete, assieme all'arma degli Steno ([25]), c'informa essere stata inaugurata il 1 novembre 1374, cioè quattro soli giorni prima che il patriarca Marquardo rientrasse in possesso della città:

> MCCCLXXIII Ind(ictione)
> XII die P(rimo) M(e)n(si)s Novem
> br(is) S(er) Raphael q(uondam) S(er) S
> teni D(e) Mugl(a) Fecit
> Fieri Eccl(esi)am istam
> ad honore(m) Virginis
> Marie hic iacet supr
> ad(i)c(t)us et suor(um) h(e)r(e)d(es)

Il sepolcro era così pronto a raccogliere l'ultimo anelito di un'ambizione prepotente e di un sogno irraggiungibile.

([20]) *Cronaca Caraldo M. S.*

([21]) IOPPI, *o. c.* ad annum, pag. 295 e 296 del vol. IX *Arch. Triestino.*

([22]) IOPPI, *o.c.* ad annum, pag. 295.

([23]) IOPPI, *o. c.*, p. 296.

([24]) CAPRIN, *o. c.*, pagg. 279 e 283.

([25]) TRONCATO; nel 1.o di... al leone leopardito di...; nel 2.o di... tre bande nebulose di...